

Vite sospese. Aspettative e possibilità ai tempi di COVID-19

Testimonianze di volontari

Il Covid 19 ha segnato profondamente non solo l'attività delle associazioni ma ha addirittura influito sullo spirito, sulle attese e aspettative dei singoli volontari. Alcune brevi testimonianze sono utili per sollecitarci a "Costruire templi per il domani" *We build our temples for tomorrow...*

1 testimonianza

Salvatore Ivan Raffaele, Presidente Associazione Volontari Mio MAO, Torino

Giugno 2021. 18 mesi. Paure, incredulità, ansie, smarrimento, ricerca di soluzioni, ipotesi di possibili cambiamenti. Sospensione di attività, relazioni impacchettate su schermi piccoli e grandi. Ciò che abbiamo vissuto e viviamo non è nuovo: Tucidide, Boccaccio, Manzoni, Camus, Saramago ne hanno scritto. Ma questi mesi entrano nelle nostre autobiografie con la tristezza delle immagini e con i grandi silenzi in città svuotate dal quotidiano fluire degli eventi. Abbiamo chiesto ad alcune volontarie e al Direttore del MAO, museo per il quale abbiamo scelto di indirizzare il nostro tempo libero e liberato, di condividere pubblicamente alcune riflessioni sui cambiamenti forzati e necessari derivanti dall'alternanza tra limiti e possibilità emersi in questi tempi di Covid-19.

"We build our temples for tomorrow": "Costruiamo templi per domani, [...], liberi dentro di noi"; le parole di Langston Hughes si imposero alla memoria mentre l'inazione di questi mesi cancellava il senso dell'agire nello spazio, del contare il tempo. (Carlo Ossola).

2 testimonianza

*Desirè Cilia, Volontaria
Mio MAO, Torino*

Amare significa prendersi cura. Un gesto disinteressato attraverso cui – in qualità di volontaria – metto me stessa a servizio dei Beni Culturali e della loro fruizione pubblica. Un impegno settimanale pieno di dedizione che traduce una passione più grande: l'assistenza.



MAO: l'ingresso chiuso



La divisa in attesa

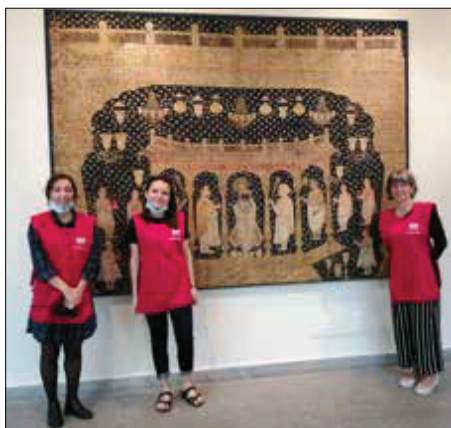
Ho sempre sentito l'esigenza di aiutare gli altri, offrendo talvolta un supporto morale, talaltra un vero e proprio sostegno operativo e questo è il motivo principale per cui ho deciso di intraprendere questo splendido percorso. La scelta di operare nel settore culturale e, nello specifico, nella divulgazione dell'arte e della cultura orientale è invece determinata da interessi personali: l'arte non è solo una passione, essa rappresenta per me una mera necessità. È lo strumento d'espressione più intimo che conosco. Un bisogno che soddisfo facendo arte e circondandomi d'arte.

La cultura giapponese e quella indiana rappresentano d'altra parte due realtà tanto affascinanti quanto diverse che ho avuto modo di scoprire e di apprezzare durante il mio percorso triennale all'Università degli Studi di Torino. Due realtà alle quali mi sento molto legata *in primis* dal punto di vista artistico-culturale, *in secundis* da quello filosofico-religioso. Da qui nasce l'idea di prestare servizio di volontariato presso il museo cui sono di gran lunga più affezionata: il MAO.

Lavorare in questo museo, circondata da prodotti culturali e opere d'arte di inestimabile bellezza, offrendo il mio contributo disinteressato, costituisce un connubio ideale di passioni che – grazie all'associazione Mio MAO – hanno potuto incontrarsi. Se dovessi pertanto dare un giudizio alla mia esperienza di volontariato durante questi mesi tanto difficili per tutti sarebbe comunque un giudizio positivo: entrare a far parte dell'associazione mi ha infatti permesso di conoscere tante belle persone con le quali ho avuto modo di confrontarmi, condividere passioni e collaborare nell'interesse comune del bene del museo. Questo è stato quanto di più prezioso e necessario in un periodo in cui, per cause di forza maggiore, abbiamo smarrito ogni forma di contatto umano.



Nostalgie: Volontari in Laboratorio



Il ritorno delle Volontarie



Il ritorno. I Volontari e il Direttore del MAO

Naturalmente, iniziare questa esperienza nel bel mezzo di una pandemia è stato tutt'altro che aspettato e piacevole: se c'è una sola cosa che mi rincresce è aver dovuto trattenere l'entusiasmo a causa delle prolungate chiusure dei luoghi di interesse culturale e di conseguenza non avere avuto modo di vivere un'esperienza continuativa.

Ad ogni modo, mi ritengo pienamente soddisfatta del tempo trascorso in servizio e della maniera in cui il MAO è stato capace di fronteggiare la situazione Covid-19, garantendo a tutti noi la massima sicurezza e integrità.

3 testimonianza

Elena Occleppo, Volontaria Mio MAO e membro del CD, Torino

Mi è sempre piaciuto svolgere l'attività di volontario della cultura, forse ritenuta meno utile di altre più urgenti, ma di un'importanza da non sottovalutare, perché ritengo che la cultura aiuti a capire e ad accettare tante cose della vita, e tra queste è probabilmente compresa anche la situazione singolare creata attualmente dalla pandemia.

In questa nuova associazione nascente ho creduto da subito, partecipando alla sua creazione come parte del direttivo.

Ho iniziato con un entusiasmo da neofita che non si è spento con il Covid, anzi è forse aumentato.

“*China goes urban*” è per me la “mostra della pandemia”, quella a singhiozzo aperta e poi chiusa e poi di nuovo aperta. Aspettativa, rinuncia... Prorogata per compensare le tante lunghe chiusure dovute all'incalzare del virus, all'aumentare del contagio in Regione.

Ma proprio perché ogni apertura era come un regalo, lavorarci da volontario dopo brevi o lunghe sospensioni è stato più appagante di sempre: coprire i turni, essere lì, in aiuto della diffusione della cultura, sperando che la gente si riavvicinasse all'arte e ai musei senza timore, provando gioia quando le persone arrivavano e rammarico quando non veniva quasi nessuno.

Il nostro ruolo di volontari si è ampliato, comprendendo, oltre al solito controllo di sala, anche quello di smistamento delle persone nei vari ambienti in base alle regole anti Covid.

Anche questo mi è piaciuto: aiutare la cultura (e chi ci lavora), così duramente colpita dalla pandemia, ad essere “sicura”, per dimostrare che può restare aperta anche in periodi di chiusure.

Essere chiusi in quella mostra è diventato per me, oltre che attività utile, simbolo di normalità; le musiche nostalgiche che accompagnano i filmati delle desolate distese cinesi sono state la colonna sonora di un momento di vita non certo bello, ma di grande impatto e di profonda riflessione. Sentirle ancora, o di nuovo, è stato ogni volta un po' come tornare in vita, sperduti nelle lontananze dell'oriente.

4 testimonianza

Susanna Regonini, Volontaria Mio MAO, Torino

Ho deciso di diventare volontaria e quindi di aderire all'Associazione Mio MAO a cavallo dei due lockdown. Iscrivermi al corso di formazione di base è stata una scelta ispirata soprattutto da un sentimento di fiducia per il futuro in un momento di grandi incertezze, di immobilità, di continue false partenze e ripartenze, in sostanza in un momento difficile per tutti, molto per i luoghi di cultura.

I tempi sospesi, le chiusure, i vuoti del lockdown sono stati tuttavia un'occasione di riflessione sul senso del profondo impoverimento che riguarda ognuno di noi quando la fruizione del patrimonio culturale, per qualche motivo, diventa impraticabile.

E dunque scegliere di essere volontaria per la prima volta in vita mia, proprio nei Beni Culturali mentre i musei erano pesantemente penalizzati dalle restrizioni anti pandemia, mi è sembrato un atto di resistenza e di ottimismo, un atto necessario a rafforzare una visione di partecipazione civica e civile, un personale contributo, anche se davvero minimo, nel momento peggiore, quello della chiusura, ma pensando a un futuro di nuovo operoso, ricco di attività e novità, visitatori curiosi, nuovi stimoli, rinnovata vivacità e voglia di bello.

Anche il momento di formazione per diventare volontaria è stato caratterizzato da limiti e al contempo da opportunità. Il corso per i nuovi aspiranti volontari era previsto in presenza ma, dopo pochi appuntamenti, si è dovuto trasformare per necessità in una serie di incontri online; non era scontato che tutti i partecipanti proseguissero con questa modalità e decidessero al termine di confermare la propria adesione all'associazione. Ritengo che per un gruppo nuovo, soprattutto quando molto eterogeneo per quanto piccolo, l'interazione di persona sia indispensabile al confronto e allo scambio reciproco, e soprattutto sia un elemento fondamentale per favorire l'acquisizione dei nuovi apprendimenti. Tuttavia in questo caso la tecnologia non ha rappresentato una barriera, non ha condizionato negativamente lo svolgimento del corso, anzi è stata proprio l'opportunità che ci ha consentito di andare avanti e di portare a termine il nostro percorso con soddisfazione e desiderio di intraprendere quanto prima il nostro servizio.

5 testimonianza

Marco Guglielminotti Trivel, Direttore del MAO Museo d'Arte Orientale, Torino

C'è stato un nonsoché di onirico tra la chiusura forzata a marzo del 2020 e la progressiva ripresa poco più di un anno dopo. Quasi che il tempo si fosse sospeso, si fosse preso esso stesso un momento per una riflessione. Io, a dire il vero, ho continuato a lavorare senza tregua nel frattempo, tra l'altro facendo e disfacendo dieci volte programmazione e progetti che continuamente venivano rimandati causa il protrarsi delle misure di contenimento della pandemia. Non mi sono riposato in senso tecnico, non sono riuscito a ritagliarmi del tempo libero per dedicarmi ad altro che non fosse il museo, la sua difficilissima gestione anche durante il più rigoroso lockdown e le continue aperture e chiusure, ogni volta con modalità diverse. Ma nel contempo ho vissuto una prospettiva cristallizzata, quell'aspettativa di ritorno alla normalità che proprio in questi primi giorni d'estate sembra – e sottolineo con scaramanzia 'sembra' – che possa realizzarsi nell'immediato futuro.

Ora che quella prospettiva sta diventando attualità, lavorativamente parlando, è molto diversa da come me la immaginavo: nel 2021 infatti cesserò di essere il direttore del Museo d'Arte Orientale, forse tornerò a fare il conservatore. Chissà. Fatto sta che l'illusione di poter essere il direttore post-Covid del MAO è stata inglobata nel sogno – soltanto brevemente realizzato – di essere il direttore del MAO *tout-court*: e continuerà a rimanere sospesa. Focalizzo nella mia mente alcuni versi di E.A. Poe: “*All that we see or seem Is but a dream within a dream*”. E vado oltre.

Ho vagato spesso per le sale vuote e ombrose del museo durante queste chiusure, a dire il vero non ho mai vissuto in maniera così intima il MAO come nell'ultimo anno. Eppure mi mancava il pubblico che si aggira – talvolta smarrito – tra secoli di storia proiettati a migliaia di chilometri di distanza; mi mancavano gli operatori di sala coi quali scambiavo sempre qualche parola per sollevarli (anche) dalla noia di ore e ore di presidio; e mi mancavate voi, volontari e volontarie del Mio MAO, che davate un senso fisico al concetto di 'servizio' per la collettività. Un concetto al quale ogni istituzione culturale dovrebbe inchinarsi e che mi auguro riusciate a portare avanti costantemente, anche senza il sottoscritto alla guida del museo che tanto amate.